

Congresso Socialista Siciliano

La prima seduta

La prima seduta del congresso socialista siciliano che in questi giorni è riunito a Catania, fu occupata nella verifica dei mandati, poi nell'inaugurazione fatta con discorsi entusiastici ed applauditissimi dei deputati De Felice e Noè.

La seconda seduta

La presidenza fu tenuta dall'on. Noè. Fu approvato per acclamazione l'abolizione completa del dazio sul grano. Fu approvato un ordine del giorno pel miglioramento delle condizioni dei contadini.

De Luca riferendo sul proletariato minerario, presentò e fece approvare un ordine del giorno per la nazionalizzazione del sottosuolo da concedersi a cooperative di zolfatori sovvenzionate dallo Stato e aiutate dalla Banca mineraria.

Molti prendono la parola a proposito della propaganda e dell'organizzazione del partito a cui riferì Amadio. Saita deplora il contegno della Direzione del partito che trascura la Sicilia.

Noè difende calorosamente la Direzione e giustifica Enrico Ferri.

I congressisti e il pubblico fanno una simpaticissima manifestazione di affetto a Ferri scoppiando in applausi.

La passeggiata

Dopo la seduta si fece una imponente passeggiata socialista cui parteciparono 26 bandiere e quattro stendardi.

Il corteo, al canto dell'Inno dei lavoratori, percorse via Lincoln e Stesicorea, e si recò all'abitazione di Rapisardi portandogli il saluto.

Rapisardi, quantunque ammalato, si affacciò al balcone a salutare i congressisti. Noè, a nome suo, ringraziò la folla del gentile pensiero.

La terza seduta

La terza riunione del Congresso regionale socialista fu presieduta da Noè.

Si votò un ordine del giorno del compagno Amadio per riunire le Sezioni siciliane in una Federazione eleggendo un Comitato centrale, legato al Partito centrale.

Sulla questione ferroviaria, relatore Macchi, si votò la denuncia delle Convenzioni ferroviarie, il riscatto delle ferrovie, come avviamento all'applicazione del principio le ferrovie ai ferrovieri.

Sulla questione industriale relatore Macchi si votò di perseverare sulla organizzazione delle leghe, di applicare il contratto lavoro secondo il principio esposto nell'ordine del giorno relativo al proletariato agricolo.

Dietro proposta di Ravaglia si aggiunse una protesta contro lo sfruttamento del governo col lavoro carcerario. Sulla questione municipale, relatore Macchi, parteciparono alla vivace discussione Saita, Rao, Noè, Pico, Camagna, Flobert, De Luca, Boscarini e Macchi. Si votò che i socialisti partecipino alle Giunte comunali soltanto serretti dalle maggioranze socialiste.

Nella sera cinquanta congressisti riunitesi a solenne banchetto brindarono alla solidarietà e al trionfo dei comuni ideali.

La quarta seduta

La quarta riunione del Congresso presieduta da Boscarini.

Sulla questione della tattica elettorale—relatore Campanozzi—prendono parte alla discussione Rao, Scuderi, Mazza, Boscarini.

Il congresso delibera di agire conformemente alla deliberazione del Congresso nazionale.

Sulla questione della stampa regionale—relatore Campanozzi—pigliano parte alla discussione Randone, Fobert, Vinci, Macchi, Vacira, Spinnato.

Il Congresso delibera di affidare al comitato federale lo studio della possibilità di fare sorgere un giornale socialista quotidiano in Sicilia, e stabilisce che vi sia un solo organo in ogni Comune, anche esistendo sezioni federate, riconosciute dalla Direzione del partito nazionale.

Noè, dovendosi recare a Villarosa, saluta i congressisti e, dietro sua proposta, si emette per acclamazione un voto per l'abolizione delle spese improduttive e del domicilio coatto.

Quando Noè esce, i congressisti si alzano facendogli una viva dimostrazione.

Sulla questione del Comitato federale si approva la proposta Macchi che le sezioni eleggano per provincia un comitato provinciale di tre compagni. I vari Comitati provinciali riuniti costituiscono il comitato direttivo della federazione. Si invitano sezioni socialiste siciliane a federarsi subito. Si delibera che il terzo congresso debba tenersi nel 1903 a Messina. Dopo uno splendido discorso di Boscarini il congresso chiude i suoi lavori al canto dell'Inno dei lavoratori e al grido di viva il Socialismo!

Uno sciopero di inquilini

Uno sciopero di nuovo genere sta per scoppiare a Parigi. Lo sciopero degli inquilini. Per ora si tratta di un episodio isolato, ma l'esempio potrebbe generalizzarsi, ed allora assisteremo ad una delle lotte economiche più tipiche dei nostri tempi.

La questione del prezzo degli affitti si agita non soltanto a Parigi, ma in tutte le grandi città d'Europa, dove l'agglomerazione degli operai e della minuta borghesia si manifesta sempre più. Il problema delle case economiche s'impone dappertutto.

Il caso di Parigi è il seguente: Quattrocento inquilini della signora Du Gast—una signora che ha avuto il suo momento di celebrità durante gli scandali parigini suscitati dai nazionalisti—si riunirono nella sala dell'Armonia al numero 96 di via d'Angouleme per manifestare in comune il loro rifiuto di accettare l'aumento d'affitto imposto dal proprietario. Un inquilino intervistato in proposito disse:

—La signora Du Gast, or sono venti mesi, ci ha aumentato di dodici franchi per locale, sotto pretesto delle tasse nuove da cui fu colpita. Oggi, ci avvisa che farà un nuovo aumento di otto franchi "per arrotondare la somma", come ha detto ingenuamente il portinaio. E noi troviamo che questo è ingiusto. Ci siamo quindi riuniti, abbiamo formulata la nostra decisione di non accettare l'aumento, l'abbiamo spedita, in lettera raccomandata, alla signora Du Gast, ed aspettiamo la sua decisione.

—Intanto, soggiunse un altro inquilino, noi formeremo un vero sindacato di inquilini e vinceremo la nostra causa.

La signora Du Gast, intervistata da un redattore del *Matin*, disse:

—Mio Dio! i miei inquilini hanno ragione di

lagnarsi. Gli aumenti di affitto sono noiosi. Io, al loro posto, mi lagnerai alla mia volta. Ma che cosa volete che io faccia? Quest'anno io dovrò pagare quindici mila franchi di contribuzione più dell'anno scorso; e allora io ho ripartito sui miei inquilini la somma che io sono obbligata di pagare. Rifiutano di pagare l'aumento? Sono padronissimi di andarsene: io non ci posso far nulla.

Come si vede, la filosofia della signora Du Gast è semplicissima. Essa è, d'altronde, la filosofia di tutti i padroni di casa! Aumentano le imposte? Ed essi aumentano il fitto di casa, per cui, in definitiva, tutti i carichi dello Stato vanno sempre a finire sulle spalle dei poveri diavoli.

Ecco uno sciopero che a Napoli attecchirebbe e sarebbe salutato con grande entusiasmo da tutti i cittadini, vittime dei padroni di casa!

ITALIA

Contro le spese militari

Domenica ad Ancona al teatro Vittorio Emanuele il deputato Varazzani parlò contro le spese militari e sulla disoccupazione operaia, chiedendo la diminuzione delle prime e l'aumento dei bilanci di agricoltura e dell'istruzione. Terminò dipingendo a vivi colori le condizioni dei contadini della bassa e dell'alta Italia.

L'avvocato Pacetti, repubblicano, affermò poi che l'Italia nulla deve temere dalla diminuzione dell'esercito, dalla quale deriverebbe invece un aumento alla prosperità nazionale. L'anarchico Giardini, approvando l'agitazione, incitò tuttavia il popolo a non credere alla sua riuscita.

Il comizio si sciolse dopo vive proteste ai fatti di Berra, di Candela e di Giarratana.

Un comizio sciolto dalla polizia

Nel Politeama Piacentino, ieri, alle ore 15 doveva aver luogo un comizio per l'agitazione contro le spese improduttive.

Oratori dovevano essere: per i socialisti il professor Antonio Piccarolo e l'on. Borciani, per i repubblicani il pubblicista Serpieri. Questi parlò per il primo dimostrando ai numerosi presenti che i soldati a Torino ed a Molinella erano serviti a sostituire gli scioperanti.

L'ispettore di pubblica sicurezza Pattellani lo interruppe, proibendogli di proseguire.

Il Serpieri protestò energicamente; allora l'ispettore sciolse il comizio tra vivissime proteste.

Un sequestro

L'altra sera il giornale socialista *l'Avvenire* di Aquila andò a ruba per un articolo dell'avv. O. D'Angelo e per un altro articolo contro questo prefetto. Solo il giorno successivo alla pubblicazione del giornale, il procuratore generale seppe vedere un oltraggio all'autorità costituita e sequestrò il giornale.

Le copie sequestrate furono soltanto 51. Evidentemente Prefetto e Regio procuratore se la fanno in famiglia.

I soliti assassini

Presso Viterbo, due carabinieri in perlustrazione, s'imbatterono in quattro giovinotti che schiamazzavano. Coi loro soliti modi provocatori, intimarono il silenzio: i giovanotti risposero per il rime.

Allora i carabinieri estrassero le solite rivoltelle e fecero fuoco, uccidendo due di quei disgraziati e ferendo gravemente un terzo: quindi, contentissimi della loro bravura, e sicuri di essere encomiati, ritornarono a Viterbo e stesero il loro eroico rapporto. Naturalmente, hanno raccontata la cosa a modo loro, dicendo che furono aggrediti e feriti e quindi costretti ad uccidere.

Il sottoprefetto, che è andato ad eseguire l'inchiesta, non mancherà dar ragione ai benemeriti assassini perché avrà paura dell'influenza gesuitica dei *gros-bonnets* della carabiniere reale.

Il progetto Sonnino

Togliamo dall'*Avanti!* Non esitiamo a dirlo: il progetto presentato dall'on. Sonnino nel suo discorso di Napoli rappresenta qualcosa di concreto e di serio dal punto di vista del riformismo conservatore.

Conservatore, diciamo, non ostante che i principii teorici da cui si sono finora ispirate la legislazione e la economia dell'Italia borghese.

Toccando infatti delle cause che han portato le regioni del Mezzogiorno alla decadenza attuale il Sonnino osserva che «primissima cagione del danno è stato sempre il singolare furor di cui sono stati invasi tutti i singoli Governi di applicare costantemente leggi uniformi in tutte le regioni del Regno per quante diverse potessero esserne le condizioni naturali e sociali» e osserva inoltre che causa di massimo danno all'economia agraria del Mezzogiorno fu pure il fatto che «nei primi decenni del nostro risorgimento politico dominarono incontrastate le dottrine individualiste e l'apriorismo sulla necessità della libertà assoluta della proprietà fondiaria».

Prendiamo intanto nota di queste ammissioni nelle quali è così solennemente riconosciuta la verità di quanto noi da anni e anni andiamo ripetendo intorno ai guai dell'accentramento che costui e costituisce la caratteristica della nostra forma politica: e notiamo altresì come queste stesse ammissioni siano riprova e suggello di tutto ciò che la critica socialista è venuta costantemente rivelando e denunciando circa i disastri cagionati dal principio individualistico che trovò la sua espressione nella proprietà assoluta del più importante tra i fattori di produzione: la terra. Così lo spirito del conservatore si è trovato per un momento sulla nostra linea.

Ma, poi, cercando i rimedii ai mali prodotti dall'individualismo e dalla economia capitalistica, questo stesso spirito conservatore non ha potuto muoversi che a ritroso del processo storico e ha sognato di rievocare le forme della economia anteriore alla rivoluzione borghese. Eccoli infatti vagheggiare il ritorno alla antica enfiutusi, ossia al tipo dell'enfiutusi feudale contrassegnato dalla perpetuità del vincolo tra il coltivatore e il signore della terra. E' l'utopia di una restaurazione medievale.

Gli altri rimedii proposti dal Sonnino: riduzione a metà della imposta fondiaria erariale, prolungamento dei termini per l'ammortamento dei mutui fondiari in corso e riduzione del saggio d'interesse sui medesimi; sono anch'essi utopia d'altro genere, ma pur sempre utopia, quando, come nel caso dell'on. Sonnino, non si ha il coraggio di andare sino al fondo del problema rispondendo esattamente alla obiezione finanziaria per cui che riguarda il bilancio dello Stato.

A circa 21 milioni egli calcola l'onere finanziario che i suoi provvedimenti importerebbero allo erario nazionale; ma a questi si devono aggiungere le altre molte decine di milioni necessarie alle strade, ai rimboscamenti, ai lavori portuali, all'aiuto da prestarsi agli esausti comuni per lo sviluppo dell'istruzione popolare.

Ed è supponibile che così grandi sforzi dello Stato possano essere rivolti a beneficio del Mezzogiorno senza che altre regioni d'Italia, dove pure la miseria stende la sua ombra minacciosa, non reclamino la loro parte proporzionale di sollievi di imposta o di aiuti diretti?

Il Sonnino calcola sulla conversione del consolidato: ma se i provvedimenti da lui concretati nel disegno di legge vogliono essere subito attuati, l'erario si troverà caricato dell'onere prima che la conversione sia possibile quanto più, per l'immediato carico portato dai provvedimenti sonnini, sarà scosso l'equilibrio del bilancio.

Da questo giro vizioso non si può uscire che con un altro provvedimento a cui l'on. Sonnino si è ben guardato dall'accennare. Vogliamo alludere alla contemporanea riduzione delle spese improduttive. Perché, a parte ogni disputa sul carattere dei provvedimenti con cui si vuol venire in aiuto del Mezzogiorno, il problema rimarrà sempre invincibile se gli uomini politici non si persuaderanno della necessità di rispondere, nel tempo stesso, all'altro problema: di dove trarremo i denari?

Avere posto avanti al paese questo problema astruendo dal quale ogni altro discorso diventa accademia, è merito del partito socialista. Il quale alle proposte del Sonnino, come a qualunque altra del genere, pone la pregiudiziale che volgarmente si può tradurre così prima di discutere come il lepre debba essere cucinato, bisogna assicurarsi che il lepre ci sia. Se no, non avremo fatto altro che aguzzare inutilmente l'appetito.

Le delizie del militarismo

Ripetiamo questo episodio della vita militare austriaca. Tutti coloro che hanno avuto l'alto onore di essere soldati in Italia, sanno per prova che nel nostro esercito questa cosa non succedono: di peggio però, sì.

Dal resoconto stenografico della seduta della Camera austriaca del 6 corrente tolgo questi incredibili particolari sui maltrattamenti fatti subire al riservista Giuseppe Rous. Questo Rous, macchinista delle ferrovie dello Stato, benché ammalato gravemente, dovette, nell'agosto di quest'anno, presentarsi alle esercitazioni militari a Pilsen. A nulla gli giovò l'attestato del medico civile sulla sua inabilità al servizio. Benché visibilmente travagliato da male cardiaco, fu trattato nel modo più brutale. Il medico militare dott. Eisenschimmel un giorno afferrò l'ammalato per un braccio e scotendolo bestialmente gli disse: «Briccone! tu fingi di essere ammalato. Ti farò mettere ai ferri corti». In carcere preso da crampi, stramazza a terra. A mezzanotte morì fra atroci spasmi. Un'ora prima il medico militare aveva ordinato ai soldati di bastonare il supposto simulatore.

Infelice maltrattato a quel modo chiedeva un fucile per uccidersi. Venne desiderata la morte a liberarlo. Naturalmente si dovette avviare *pro forma* un'inchiesta. Il caso del Rous non era nuovo per la caserma austriaca, e aveva prodotto profonda impressione. Il morto era padre di tre figli.

Ma scritte un po' in qual modo fu condotta l'inchiesta. Sarebbero particolari incredibili, se non fossero raccontati dal deputato radicale von Klofac. Il medico, responsabile del maltrattamento e della morte del Rous, fu semplicemente trasferito a Vienna in posizione migliore. Il capitano della compagnia alla quale apparteneva il Rous, abusando del suo potere d'ufficio nell'avviare l'inchiesta tentò d'indurre i testi oculari e particolarmente il riservista Murik a deporre il falso. Il Murik, sebbene minacciato di misure coercitive, mantenne coraggiosamente la sue deposizioni.

Il protocollo era compromettente e lo si fece sparire. Ignoti ladri scassinarono il cassetto del capitano. Secondo la deposizione del deputato Freul alla Camera, questi ignoti sarebbero gli stessi ufficiali interessati a far sparire il protocollo. E il processo finì in un bel nulla.

Non vi descrivo l'impressione, le grida di protesta di tutta la Camera per queste rivelazioni sensazionali. Le grida aumentarono quando il deputato Klofac raccontò, documentando la sua esposizione, che a Fiume e a Cavalese altri due soldati morirono in circostanze quasi identiche a quelle che affrettarono l'immaturo fine del povero Rous.

✕

Abbiamo visto come son trattati i soldati in tempo di pace in Austria; vediamo, ora, come son trattati gli eroi della guerra boera in Inghilterra.

Le dimostrazioni dei riservisti non pagati e reclamanti il loro soldo dal *War Office*, si ripetono e si accrescono con inquietante rapidità.

La curiosa e dolorosa situazione di questi ex soldati, i quali dopo aver perduto l'impiego per andare a combattere i boeri, si trovano gettati sul lastrico londinese, senza nemmeno il sussidio delle paghe accumulate durante i mesi di guerra, desta la più grande pietà.

Il *War Office* continua nel suo sistema di ritardare i pagamenti con tutti i mezzi che la burocrazia mette a sua disposizione. Il re, d'altro canto, non ha voluto ricevere una loro deputazione.

Ora essi minacciano di ricorrere ad un nuovo sistema: pensano cioè di impedire l'ufficio degli ufficiali reclutatori andando a porsi davanti agli uffici di reclutamento per consigliare i giovani dall'arruolarsi, dando spettacolo della propria miseria e rammentando loro in qual modo sono trattati il giorno susseguente alla conclusione della pace. «Gli uomini che hanno combattuto per il re e la patria ed hanno salvato l'impero» come essi affermano nel loro ordine del giorno, votato ad Hyde Park, sono decisi a tutto.

Gli episodi di miseria raccontati dai riservisti sono innumerevoli, ma quello che più commuove il pubblico inglese è il fatto di un riservista, che doveva percepire 36 sterline dal *War Office*; egli ha dovuto esser ricoverato in un *Workhouse* perché non gli accadesse di morir di fame, come di patimenti sono morti i suoi due piccoli figli.

Il pubblico inglese comincia ad inquietarsi ed a dolersi seriamente di questa agitazione, ed a far la voce grossa contro il *War Office*; ma non sembra riesca a scuotere quel ministero dalla meditata lentezza di liquidazione che si è imposto.

La Strada

opuscolo quindicinale illustrato di 32 pag. redatto da R. Marvasi e G. Cairano

Collaboreranno assiduamente: Giovanni Bertacchi, L. M. Bottazzi, Corso Bovio, Ettore Cicotti, G. F. Damiani, Silvano Fasulo, Eugenio Guarini, Arturo Labriola, Enrico Leone, E. C. Longobardi, Saverio Merlino, Pasquale Pensa, Carlo Russo, Arturo Verneau. Abb. sem. L. 1,00 Abb. annuo L. 2,00

Ogni numero cent. 10

Redazione e Amministrazione: Monte di Dio n. 74, Napoli. Sconto ai rivenditori del 30 %.

La propaganda dell'on. Mirabelli

Nella scorsa settimana, l'on. Roberto Mirabelli, invitato dai suoi correligionari di Ravenna a portare la sua parola nell'occasione delle elezioni amministrative che diedero la vittoria ai repubblicani, non alleati, almeno pel momento, con i socialisti—ne approfittò per fare un giro di propaganda nella provincia.

Egli parlò in tre giorni, in cinque distinte località, facendo dovunque una vivace carica a fondo contro le spese improduttive e per il suffragio universale (campagna che è bene proseguire su questo duplice binario). I comizi di Cervia e di Sant'Alberto riuscirono specialmente impetenti: nei Romagne, è inutile dirlo, sono quasi unanimi nel secondare l'agitazione antimilitarista che provvidamente si va avviando nel nostro paese.

Al Comizio di Cervia fu votato il seguente ordine del giorno, come altri presso a poco simili, furono votati a Sant'Alberto, a Ravenna, dovunque l'on. Mirabelli parlò:

Il Comizio di Cervia—dopo la parola dell'eloquente, dotta ed altamente patriottica dell'on. Mirabelli—considerando che il militarismo, puntello dell'edificio politico odierno, è la piaga della società italiana e, parassita del bilancio, ne strema le forze, disseccando le sorgenti vive dell'economia del Paese—considerando che la sovranità popolare, su cui si impernia il nuovo diritto pubblico italiano, è inconcepibile senza il suffragio universale, che rappresenta la giustizia dell'elettorato, ed è strumento civile di conquiste economiche e sociali—protesta contro il militarismo, che è in antitesi con l'evoluzione democratica dell'età moderna, e chiede ai poteri dello Stato che sia a tutto quanto il popolo italiano restituito il suffragio universale, capace di rivendicare e tutelare la causa del lavoro, instaurando il vero regime della sovranità nazionale.

Sappiamo che è intenzione dell'on. Mirabelli sollevare alla Camera una viva soluzione sulle condizioni del presente organismo elettorale in Italia.

A SPIZZICO

I versi.

Notte

Ora io son tutto, e tutto in me rivive.

Sotto l'aperto ciel, nelle sensive giovinezze dei campi, in sulle rive salutate da lente acque obliose,

colgo l'immensa vita in fuggettive folate d'aria e in simpatie gioiose; s'ombra tutto per me quello che vive ed han senso da me tutte le cose.

Pur nulla io sono. Questa immensa trama non se n'accorge; per un uom che muore non trema un'erba, non si muove un fiore.

Invan l'umana illusione mi chiama; io passato sarò nel gran mistero come in deserto inutile straniero.

G. Bertacchi.

Nel paradiso dei sogni.

James Mooney racconta che ogni sabato sera gli indiani kowas si siedono attorno ad un fuoco: il Capo della tribù distribuisce loro un certo numero di bottoni di *mescal*, che essi masticano per ore intere fino a che cadono in un torpore in preda ai loro sogni, dai quali non si svegliano che la domenica sera.

Stamlock Ellis, che volle provare gli effetti del mescal, così li descrive:

«Il primo, egli dice, è quello di un benessere generale con un po' di debolezza, cominciano quindi i fenomeni caratteristici; un'ombra violetto pallida riveste gli oggetti su cui si volge lo sguardo: poi gli oggetti sembrano deformarsi, accettando il loro colore. Le visioni successive non si possono descrivere. Ora si vede un gran campo di gioielli d'oro con rubini e smeraldi; ora l'aria sembra penetrata di un vago profumo, ora si veggono sterminate lande di fiori, sciomi di insetti dalle ali brillanti, iridate, che si insegnano mescolandosi nelle forme più strane, ma sempre piacevoli.

Me ne andai a letto verso le dieci e le visioni continuavano; rimasi colpito dall'apparenza bronzea della mia persona; mi pareva che il mio corpo fosse coperto di scaglie luminose. Mi addormentai senza fatica e nel sonno seguitarono le visioni luminose di colori, ora vivaci, ora più tenui cogliendo tutte le gradazioni in forma di arabeschi e una certa tendenza alla simmetria.

La fiamma del gas sembrava lanciare uno splendore eccezionale, o allungarsi in altre fiamme che si incrociavano. Le ombre si illuminavano di rosso, di verde, soprattutto di violetto e gli oggetti acquistavano una varietà armoniosissima di colori.»

Il mescal è una pianta che appartiene alle mamillari del genere del «cactus anbelonium», che cresce nel Messico e produce un bottone, il quale contiene la materia eccitante. Le tribù degli indiani primitivi vi attribuiscono naturalmente virtù divine; ma io non consiglio davvero ai lettori di farne la prova.

Un battistero sconosciuto? Raccontiamo un fattello che dimostra ancora una volta l'intolleranza pretesca. Se l'ebreo di cui è parola nella seguente nota, avesse regalato qualche po' di soldi ai preti, il battistero non sarebbe per essere sconosciuto, ma avrebbe acquistato nuovo lustro.

Ieri l'altro, al battistero di San Giovanni venne battezzata una bambina, figlia del maestro Zinetti, direttore d'orchestra del teatro Verdi.

Era matrigna della neonata, Lina Cavalieri, e padrino il tenore Elviro Ventura, che cantano attualmente nello stesso teatro.

Dopo il battesimo, la Lina Cavalieri dette all'Hotel Gran Bretagna un *lunch* e un concerto vocale e strumentale.

Alla sera ebbe luogo al Restaurant Doney un pranzo. Tutto fu fatto con gran lusso, molta pubblicità, e i giornali ne parlarono a lungo.

Adesso si è saputo che il tenore Elviro Ventura è israelita, e il fatto ha impressionato profondamente i bigotti del mondo cattolico.

Si fanno molti commenti, e si parla nientemeno di rito sacrilego, di sconsecrazione di battistero, di annullamento di battesimo.

Un giornalista prete?

Nel mondo giornalistico impressiona la notizia che il direttore dell'*Osservatore Cattolico*, avv. Meda, entrerà nel sacerdozio.

La grave deliberazione venne suggerita dalla necessità di una maggiore autorità per la pubblicazione del giornale che dirige il clero.

Ecco un altro prete che sarà tutto compreso dalla sua missione, tanto più che la sua decisione viene a tempo.

Piccola Posta. L. K.—Potrebbe darsi che ve ne siano. Ma, in verità, non ci sovviene nessun nome di scienziati socialisti—non a noi.